

Gerardo Iacuzio

Da soli insieme

Romanzo

A Letizia

Chanelle serviva il caffè con un senso di conquista, il lavoro che aveva sempre desiderato. Un'occupazione normale, che non l'aveva obbligata alla terribile trafila della scuola.

A diciassette anni, aveva invocato ai genitori l'indipendenza. La conquista della vita non ammetteva guide, né tutori. I professori erano stati i genitori moltiplicati.

Dietro il banco del bar, il suo padrone era l'orologio. Il datore era il giovane maturo Enzo. Egli le aveva dato completa fiducia e autonomia. Tutta l'autorità era consistita nell'istruzione di pochi minuti alla macchina dell'espresso.

Chanelle lo vedeva parte del viaggio intrapreso, una tappa e non un conducente.

Dopo la fine dei capricci della tenera età, aveva sentito in petto la necessità di portare un po' d'amore nel mondo degli adulti, i quali erano pietre morte emergenti nell'acqua viaggiante del fiume dell'esistenza.

Non voleva diventare come loro. Voleva soltanto ricordargli la loro giovinezza per tornare esseri viventi.

Quella mattina aveva acceso la sigaretta prima del caffè. Spirito di ribellione verso l'abitudine dei suoi clienti. Se ne rendeva conto. Non cercava lo scontro. Era sua intenzione rendere visibile la sua speranza di vivere, magari con il tempo, in un mondo di figure parlanti e non urlanti. Com'era triste sentire un discorso che mirava a nascondere le intime debolezze!

Venne il cliente più strano, un brizzolato spiritoso che vagava tutto il giorno sempre solo. Si concesse la licenza di offrirgli la colazione. Era disposta a comprare la storia di quel signore.

Dio! Cominciava a cercare modelle ed esempi. Vide se stessa insicura. Rifletté profondamente. Ma no! La vita doveva essere fatta di un labirinto di strade che terminavano tutte a un punto fermo. Non la morte, magari, ma il Dio dei religiosi.

Lui le disse, scandendo la voce bassa e sensuale:

<< Brava, figliola. Chi fa del bene ai poveri è bello agli occhi di Dio. >>

Chanelle si sentì inaffiata di speranza. Il merito era della citazione della vita eterna. Disse a sua volta:

<< Che lavoro fate? È vero che avete scritto dei libri? >>

<< Sì, figlia mia. I vecchi che predicano meritano di essere derisi dai giovani. Guai se non fosse così. I ragazzi rinuncerebbero al dono della vita gettandosi nel solco del percorso di chi ha portato l'umanità alla resa. Perciò, scrivere le poche cose che si sono viste della vita, correggendo gli errori, trasmette la conoscenza dell'esperienza in modo accettabile. Mi regali il 'tu'? >>

<< Grazie, Sei molto divertente. Perché sei un po' nervoso? >>

<< Perché sono solo. >>

Chanelle gli chiese:

<< Ti manca la compagna o gli amici? >>

<< La donna. >>

La ragazza s'intenerì. Si sentì rispettata, insieme agli altri giovani.

C'era bisogno di lei al banco.

Il bar era un chiosco che serviva l'elegante villa comunale, corredato di vasca circolare, proprietà di pesci e di colombi. Gli avventori cominciavano a essere sempre gli stessi. Sorrisi garbati, quasi corteggiatori, saluti e richieste compresi di etica con giacca e cravatta. Chanelle pensava di avere conosciuto soltanto un granello di terra del pianeta. Però, l'aveva conquistato. Ne era felice, anche se da diversi giorni, risentiva un poco il fatto di dovere sempre raccontare le stesse cose, dopo il lavoro, sempre la stessa storia a Mario, il fidanzato compagno di viaggio.

Qualcuno si sedeva a fumare in silenzio. Lo scrittore. Aveva detto di chiamarsi Sergio. Si lasciava andare in uno spiritoso baciamani e occupava una panchina lontana per scrivere.

Alberi trapiantati sempreverdi erano un'occupazione all'urbanizzazione selvaggia. Un'oasi o una prigione? Dipendeva dalla forza del messaggio d'amore che sarebbe riuscita a dare a chi preferiva il suo caffè.

Nelle ore morte, nel pomeriggio, Chanelle si dedicava alle pulizie. La ragazza prese a percorrere scherzosamente il tragitto verso lo scrittore. Chanelle gli chiese coraggiosamente:

<< Mi fai entrare in un tuo romanzo? >>

Il volto attaccato fatalmente dalle prime rughe rise di gusto. Rispose:

<< Lo sto facendo. Mi ricordi la mia giovinezza. Eppure, il tuo è uno dei pochissimi lavori che non ho fatto da ragazzo. >>

<< Come mai? >>

<< Perché non sopportavo la confusione, come adesso. >>

Chanelle cercava di indagare sul personaggio. S'imponeva di farlo lealmente e senza invadenze. Gli fece un'altra domanda:

<< Non ti è mai piaciuto stare fra la gente? >>

<< Chi parla troppo non ha niente da dire. Le persone sono sole perché si affrontano tutto il giorno dialetticamente. Questo succede anche sul lavoro. Una competizione che distrugge l'anima di tutti. Vedi? Io osservo e penso. Poi, ho qualcosa da scrivere. E i lettori sono la compagna e la figlia femmina che ho sempre desiderato. Un giorno è sempre diverso dall'altro. Te ne accorgi se stai in silenzio. Sono diverse le nuvole, e neppure il sole è sempre lo stesso. Il suo sorgere e il suo cammino cambiano continuamente posto.

<< L'artista nasce dallo spirito di conservazione del mondo viaggiante verso la fine>>, fu la frase che Chanelle lanciò verso Mario, dopo che lui si era mostrato risentito per la sua espressione assorta, anche se sorridente. <<Sono diventata protagonista di un romanzo scritto da Sergio. >>

Si fermò, spiritosamente risentita. Aveva dimenticato il bacio del buongiorno. Mario osservò:

<< Hai trovato il modo per cambiare Montoro>> .

<< Sì. Chi ha permesso all'uomo di abitare il mondo l'ha fornito del mezzo di salvezza: la spiritualità. >>

Era soddisfatta. Era per quello che aveva detto. Poco ma diverso dal solito. Gli argomenti dei suoi racconti erano sempre stati volgarmente l'incasso cospicuo e qualche cliente nuovo con il suo modo di apparire gradito. Il desiderio di poesia aveva generato amorse considerazioni della vita alle colombe intorno e sull'acqua.

Dapprima, aveva cercato la strada negli animali. Cercava di osservare la loro innocenza e di raccontarla a Mario, il quale avrebbe dovuto da buon timoniere del viaggio, sciorinarla ai suoi amici e organizzare dei salotti in pizzeria, fuori dall'orario di lavoro e di studio di tutti.

Chanelle lo osservò. Aspettava il consiglio dopo il consenso. Non si fece attendere:

<< Organizza una mostra d'arte al chiosco. >>

La ragazza si entusiasmo. Disse al suo amore:

<< Andiamo da Sergio. >>

<< Certo. Non sono geloso. >>

Ma in che modo parlare all'amico scrittore? Aveva paura di dargli a intendere di cominciare ad approfittare della sua confidenza. Ma che sciocca! Gli avrebbe parlato con sincerità. Come si era preposta di rivolgersi all'intera umanità.

Videro Sergio passeggiare per il corso. Lui li salutò con un ampio gesto della mano. Chanelle gli puntò l'indice, ma senza autorità, e l'artista accettò l'invito a parlare.

Dopo che la ragazza gli ebbe esposto il progetto, lui sorrise compiaciuto.

<< Ti farò fare questo nel mio romanzo, >> annunciò.

Chanelle ribatté un po' risentita:

<< Non vuoi aiutarmi nella realtà? Devi essere buono. Se ti ricordo la tua gioventù, devi cercare di riviverla con me. Aiutami. >>

Colpito! Sergio acconsentì. Tirò fuori dal taschino della maglietta il telefonino e incominciò a fare scorrere i nomi della rubrica. Chanelle si allontanò di qualche passo, invitando Mario a fare altrettanto. Sarebbe stato maleducato accettare le frasi di saluto e altre cose intime. Per tutta risposta, lo scrittore inserì la viva voce. Si divertiva a giocare a fare il manager per conto di quegli amorevoli ragazzi. Stava chiaramente invitando al progetto di Chanelle i suoi amici artisti.

Chanelle servì il caffè a mastro Carmine, il carpentiere. L'artigiano le chiese senza preamboli:

<< C'è posto anche per me, in questa mostra? >>

<< Sei anche tu un'artista? >>

<< Non ho la pretesa. Scolpisco la pietra. >>

<< Chiedi a Sergio. >>

Carmine indicò le opere esposte. Chiese:

<< Come ha fatto a convincere tutti questi artisti a partecipare? >>

Chanelle scollò le spalle. Rispose:

<< Diceva loro che chi ha qualcosa da dire attraverso l'arte ha il dovere e il diritto di avere i mezzi a disposizione per farsi conoscere; che, però era costretto a fare selezione, perché queste sono le esigenze del mercato e degli artisti stessi. >>

<< Ho sentito parlare della lotteria. >>

La ragazza gli illustrò questo progetto.

Ognuno dei venti artisti ha consegnato un'opera scelta da lui. È stata riprodotta in un catalogo a colori con una presentazione critica di Sergio. Ad ogni artista è stato dedicato uno spazio uguale e disposto in ordine alfabetico, il volumetto sarà stampato, a spese del Comune, in duecento copie, novanta delle quali numerate e messe in vendita al prezzo di copertina di cinque euro. Le restanti centodieci copie saranno omaggio per gli artisti che potranno regalare. Le copie non vendute saranno acquistate dal Comune, il giorno della sua presentazione, il primo numero estratto sulla ruota di Napoli concedere al possessore della copia corrispondente il diritto a scegliere un'opera fra tutte quelle in mostra. Il ricavato, 450 euro, andrà interamente all'artista scelto.

Carmine chiese ancora:

<< Il maestro mi accetterà? >>

<< Vai da lui. >>

Sergio accolse Carmine con questi preamboli:

<< Caro maestro, vi conosco. Fate il carpentiere per vivere e vi servite delle ore libere per produrre arte. Lo fate attraverso la pietra. Forse, come pugile della cultura. Meritate il premio. E sarebbe troppo poco. Seguitemi. Mi hanno insegnato che arte

non vuol dire creazione, Infatti, all'uomo non è consentito creare; soltanto di conoscere e di trasformare. Perciò, arte vuol dire 'dal vero', e può essere visiva, letteraria e astratta. Il vero artista è l'artigiano, perché possiede il gusto estetico ed una sua tecnica. >>

Mastro Carmine ascoltava interessato. Disse:

<< La mia partecipazione può offendere qualcuno degli artisti. >>

Sergio si finse spiritosamente spazientito. Ribatté:

<< Io ho intascato i fondi dal Sindaco. Devo rendere conto soltanto a lui del modo in cui li spendo. Sappiate che ha condiviso. Non ho troppo tempo per la mostra e perciò il mio superiore, l'architetto del Comune, concorda sul fatto che siete un'artista soprattutto voi. >>

Carmine aveva goduto spiritualmente. Gli chiese:

<< Perché l'architetto? >>

<< Vi ho detto che il vero artista è l'artigiano. E chi è in grado di dirigerlo, se non un architetto? >>

Carmine era sazio. Disse:

<< Il mio è comunque un pezzo unico. Non vi offro il pranzo perché ho le tasche vuote. Siete anche critico d'arte. Non lo sapevo. >>

<< Mastro Carmine, sappiate che è sbagliato distinguere il filosofo dallo scrittore, dal poeta, dal saggista, dal giornalista o dal critico. Chiunque scrive produce arte letteraria. Punto e basta. Che differenza c'è fra l'editorialista e il saggista? Fra il cronista e lo scrittore che compone una storia vera? Fra il critico e il poeta che s'ispira a un quadro? >>

Carmine deglutì. Si stava alimentando di cultura. Le copie omaggio del catalogo non parteciperanno alla lotteria? >>

<< Bravo!>> rispose Sergio. E se ne andò.

Lo scultore rimase solo con Channele. Adesso preferiva mettersi agli ordini della ragazzina. Pensava che la società fascista di Montoro avesse bisogno di cultura. E, in prossimità della cinquantina, agire.

Cercava il vigore per scolpire nel suo ambiente in un soggetto che s'incamminava verso la faticosa, ma moralmente redditizia, strada della vera democrazia. E poi,

aveva famiglia. Il buon sindaco gli aveva concesso e sobbalzò quando Channele gli comunicò che Sergio abitava nel suo stesso stabile, che non era ricco. I suoi libri gli rendevano giusto un pasto al giorno, presso la tavola calda della villa comunale. I suoi pregiudizi non gli impedirono di prendere in considerazione l'ipotesi di uno scherzo a una ragazza. Com'era possibile che uno scrittore conosciuto non aveva messo insieme i soldi per uscire dai quindici più poveri della città? Channele gli spiegò:

<<Sergio ha i voti francescani. Fa moltissima beneficenza. Vive di un assegno d'invalidità per problemi psichici. E poi, come tutti i veri artisti, è disinteressato al denaro e al successo. Compone per trasmettere emozioni. >>

Carmine deglutì rumorosamente. Lo scultore aveva una sola scultura trasportabile. Una collezione di tre pezzi disponibili.

<< Va bene, >> disse Sergio ritornato. << Siete disposto a privarvene per 450 euro?>>.

Se mi fate guadagnare tutti quei soldi, vi regalerò un portacenere da me scolpito.
>>

Era l'ora di chiusura di quel giorno. A mezzanotte meno venti minuti, onestamente e meritatamente rubati, Channele ricordava le cose belle della giornata. Sergio le aveva insegnato che era interessante il consenso del Sindaco per applicare, in occasione della manifestazione, la Costituzione Italiana. Essa prevede, fra le priorità, la cultura. Perciò, quando era andato a vendere nei negozi la prenotazione delle novanta copie numerate, si era sentito dire:

<< Ma guarda come spendono i nostri soldi. Con le sciocchezze. Maestro, proponete al Sindaco di abolire le mostre e di abbassare le tasse. >>

Ma Channele, che l'aveva affiancato, non era disposta a farsi prendere in giro. E prese a parlare a gran voce:

<< Montoresi stonati! Noi stiamo applicando le leggi scritte. Una poesia che tutto il mondo ignora. Chi la conosce la invidia. Se volete continuate a vivere nel letame, col cavolo che se ne andava. Di fronte ad un rifiuto, si recava più decisa di prima presso il negozio adiacente.

Non dimenticava gli insegnamenti di Sergio. Commetteva un reato con quei discorsi. Il motivo viveva nel fatto che il loro operato era impopolare. La Costituzione Italiana, come Carta, non voleva essere una posizione, ma una filosofia di vita che chiedeva di essere condivisa. E la quasi totalità degli interpellati diceva di no. Perciò, non era né giusto, né legale, insistere davanti ad un rifiuto, né offendere una mentalità che si ostinava a voler rimanere fascista. Aveva imparato dal maestro che le cose non si cambiano con il voto. La democrazia è faticosa, per il cittadino, e comporta sacrificio da parte di questo.

In conclusione, la sua doveva rimanere un'onesta proposta. Era consentito solo questo.

Quando era incoraggiata da qualche raro moralista, chiedeva a Sergio i benefici delle leggi italiane.

La mostra di quadri e di sculture sembrava le luminarie della villa comunale. Sergio godeva per l'emozione di Chanelle. La ragazza aveva assimilato velocemente il ruolo dell'arte nel cammino del mondo verso la civiltà, le era stato evidente il fatto che fare cultura voleva dire far conoscere la verità. Questa bruciava, se illustrata brutalmente, perché disilludeva chi amava crogiolarsi nella convinzione di comodo di essere protetto dall'alto. Invece, era vittima di sfruttamento. Però, faceva godere quando era distillata, per il sapore idilliaco della naturalezza del vero.

Lo scrittore provava un senso di colpa verso le persone come lui attempate non accettate dai giovani. Erano giudicati vecchi retrogradi da chi era cieco alla sapienza e all'esperienza. Lui scriveva e metteva in libreria. E il giovane per primo lo sceglieva con la convinzione di trovare qualcosa da imparare, e questo lo poneva prepotentemente nel mondo della nuova generazione. Sergio pensava di non meritare questo vantaggio. Tante volte aveva scritto quello che aveva sentito dalle persone escluse.

Chanelle si fermò davanti a una tela raffigurante un piccolo agglomerato fatto di case in rovina. Ammirò l'astuzia del pittore. Questi, sapendo che il fruitore ha paura di un concetto futurista, perché ha paura di quello che non conosce, lo traveste da argomento passato alla storia, che conserva il suo fascino.

D'improvviso, si accorse di non essere da sola. C'era Carmine, lo scultore carpentiere. Se non fosse stato per la sua diffusa calvizie, non avrebbe dimostrato per niente la sua età. Era di aspetto giovanile e pieno di vitalità. Il suo sguardo era spiritosamente sorridente, Le chiese:

<< Dove avete nascosto la mia scultura? >>

<< Segui l'ordine alfabetico. >>

<< Perché questo?>>

<< Chi è in grado di fare selezione? Lo diceva Sergio agli artisti. Sono anch'essi comuni mortali. E, così come abbiamo, ognuno, le nostre personali impronte digitali, uniche, così ogni artista ha il suo modo di cercare la verità, che la sua mano inconsapevole disegna nella sua opera. Le impronte possono avere un disegno più bello di altri, e questo potrebbe dire maggiormente piacevole, ma non migliore, perché la bellezza dell'aspetto fico è soggettiva. Quelle dell'artigiano sono più brutte, per la moltitudine, perché martoriate dall'usura degli attrezzi. Quelle di una pittrice sono curate con le creme. Perciò, caro maestro, quanto tempo ha speso per raggiungere quello che mi piace della tua storia di artista? >>

Il lunedì successivo, Sergio si recava al controllo psichiatrico presso il Dipartimento di Igiene Mentale di Solofra. Come quasi sempre, percorreva a piedi i tredici chilometri di distanza. L'attività fisica rendeva sopportabile lo stress e lo rendeva vincitore sulla depressione.

Quella mattina, sentiva anche le prime turbe dell'astenia. Era allarmato, ma nello stesso tempo speranzoso. A cinquantacinque anni, dopo ventuno dei quali in pensione, pensava che la vita non è fatta di striscioni di traguardi, ma di punti di partenza.

Chanelle gli aveva fatto rivivere il suo giorno di raggiungimento della maggiore età. All'epoca, era già stato un ottimo falegname. Ed era stato l'inizio della vita responsabile. I muscoli non erano mai stati fermi. Oltre al lavoro manuale, presso il suo maestro, si era dedicato al gioco del calcio. Prima di dormire, il più delle volte, esercitava le cellule nervose con la buona lettura.

Un libero spirito anarchico lo aveva indotto a fare l'operaio turista per mezza nazione. Aveva conosciuto culture e mentalità diverse da quelle montonesi. Restava

qualche tempo in un posto, cercando di apprenderne il meglio, per poi tornare da sua madre anche con qualche soldo per lei.

A metà strada, ora fece la sosta della pausa caffè. Pensava di essersi impegnato con Chanelle e con il Sindaco oltre le proprie possibilità. Aveva sempre prodotto scritti nei momenti di bisogno di comunicare, sporadici. Adesso gli sembrava di essere tornato alla schiavitù dell'orario di lavoro da rispettare.

Fin da giovane, aveva imparato che l'ansia prima di un impegno è necessaria quanto la paura di fallire. L'eccessiva sicurezza fa mollare al primo ostacolo. Però, era un poco pentito di avere sposato la parte dell'organizzatore. Doveva essere questa la causa dell'astenia.

Aveva dovuto vivere molti anni per diventare giovane. La liberazione dei condizionamenti sociali e il rifugiarsi nella libertà della solitudine erano venuti con il tempo. Però, era un componente della società montonese e sentiva da qualche tempo il dovere di migliorarla. Avrebbe dovuto consegnarli per prima la sua persona onesta. Aveva imparato presto a evitare il distruttivo raffronto con gli altri. Aveva lavorato più degli altri e aveva giustamente guadagnato più del necessario per vivere dignitosamente. Pur impiegando molto tempo, aveva individuato la giusta destinazione del denaro eccedente. Questo giungeva alle attività oneste e in difficoltà della sua città.

Il volto rugato lo faceva apparire vecchio. Ma la solitudine non lo aveva mai abbandonato. La tarda età non era stata un traguardo, ma l'inizio della maturazione dell'artista. Il futuro era il giorno successivo. Quando alzava lo sguardo per intravedere il cammino fino alla tomba, il sentore dell'Esistenza Suprema lo faceva incamminare fino a quell'ultimo punto di partenza terrena, verso il Cielo.

La sua solitudine comunicava con tutte le altre. Adesso con quella di Chanelle; prima con quella degli artisti appartati e ignorati sul mercato.

La perdita della madre, l'unica coabitatrice, era stata una tragedia, quasi cinque anni prima. Aveva allora messo alla prova la sua intenzione di andare lo stesso avanti, consigliato di farne a meno, perché portava già la sua croce cristiana, quella della malattia. Ma Sergio si rinvigoriva, quando distribuiva in segreto le modeste somme di denaro guadagnate con i libri, altrimenti destinate ai lussi, comunque

peccaminosi non soltanto per i volti, ma anche per la condotta morale del vivere cristiano.

Anche la perdita della madre era stata tutt'altro che la fine, ma un altro punto di partenza.

I suoi pensieri, quelli dell'ultimo chilometro in seria salita, tornarono all'arte. Sentiva l'improvvisa convinzione che chi produce arte visiva e visuale è più utile al mondo degli altri artisti, perché il giornalista può fare disinformazione, lo scrittore può lavorare su messaggi di sopraffazione, vendendo al lettore un passo indietro della sua formazione. Il pittore, come lo scultore, non può farlo, perché la sua mano è guidata dal super-io, la divina natura dell'uomo, che calpesta la terra per andare verso il suo Creatore. Adesso avrebbe scritto, non contraddicendosi, ma correggendosi, che Erasmo da Rotterdam era stato un eretico, per avere affermato che non è possibile fare l'artista senza una vena di follia. Adesso vedeva il contrario. L'artista vede più lontano degli altri. Egli si volta indietro per un fine richiamo. Ma procede per la sua strada senza tornare sui suoi passi. È malato di diversità e della consapevolezza che il suo cammino terreno non sarà sufficiente per raggiungere la Meta. Insegnare la strada è un compito gravoso. Ne sapeva qualcosa il povero Sindaco di quanto era difficile amministrare legalmente una società fascista.

Adesso, anche le teorie della psicanalisi erano indigeste. Esse affermavano che una persona equilibrata assume un modo di pensare e di vivere conforme a quello dell'ambiente in cui vive. Non aveva nessuna intenzione di appantarsi in una Montoro, una Campania, un'Italia, un mondo marcio.

Squillò il cellulare. Comparve sul display il nome di Channele.

<< Pronto, figliola. >>

<< Sergio, ho venduto tutte le copie. >>

<< Brava!>> disse lo scrittore, cercando di nascondere il malessere aumentato. La sua proposta all'avventuriera di sondare il mercato con le prenotazioni, ora la necessità di produrre venti critiche in breve tempo rendeva l'astenia quasi del tutto invalidante.

Sergio chiese all'infermiera del Dipartimento carta e penna. Aveva nel borsello le foto di alcune opere, e cercò di trasformare la sala d'attesa in studio di composizione.

Ma, nulla. Il foglio rimaneva bianco. Non era una sconfitta totale. In quella struttura, oltre che paziente, era anche operatore improvvisato. Faceva da maestro d'arte in falegnameria. Riusciva a rendere produttivi soggetti più sfortunati di lui. Gli serviva soprattutto per meritarsi i soldi dei contribuenti. Inoltre, il lavoro manuale era un'ottima medicina per i loro problemi.

Amava scrivere in pubblico. Sperimentava sempre quello che abbozzava sulle prime persone curiose. E non dispiaceva quando gli chiedevano una poesia a loro dedicata.

Tutte le donne del centro l'avevano ricevuta.

Sulla parete, posava una stampa di Van Gogh. L'autore era stato più malato di lui e non aveva potuto beneficiare delle cure odierne. Per quello che riguardava lo spessore tecnico degli elaborati di loro due, si vergognava di se stesso soltanto per la voglia di scrivere un pensiero ispirato a quell'opera. Il maestro era morta più giovane di lui. Proprio non si spiegava i complimenti di tutto il personale della struttura per i suoi lavori manuali e letterari.

Non si era mai sentito malato, perché non aveva mai conosciuto una persona sana di mente. Non aveva cercato di fare l'artista per elevarsi di classe sociale. Forse, nessun dilettante l'aveva mai fatto. Pensava che se improvvisasse artista chi disprezzava la società chi valutava la persona per quello che possedeva. Chi si lasciava coinvolgere dalla rissa si dedicava ora al facile guadagno, oppure alla facile e truffaldine strade della burocrazia per diventare imprenditore, possidente e rispettato. Chi firmava un elaborato artistico era una vittima sacrificale di un mondo a cui non andava di cambiare nel tentativo di capovolgere le regole e i valori che muovevano l'uomo. Obbligava a chiedere al dottore Manzi una cura per l'astenia, Lo psichiatra, che era anche psicologo, lo fece entrare nella sua stanza.

Il dottore, che lo conosceva da ventidue anni, aveva visto, i primi tempi, Sergio condannato ad una vita assistita, quasi vegetativa, a causa di una grave patologia cronica, prendersi una rivalsa di notevole entità sul malanno. E rideva di gusto quando il paziente vantava, di avere semplicemente dimostrato di essere anch'egli un essere umano.

Il dottor Manzi sfogliò la cartella clinica e annunciò:

<< Abbiamo fatto le analisi molto tempo fa. L'astenia potrebbe avere cause organiche. Sergio, dobbiamo ripeterle. >>

<< Quando devo fare il prelievo? >>

<< Sei a digiuno? >> chiese Manzi,

<< Ho preso il caffè più di tre ore fa. >>

Il dottore diede disposizioni a un'infermiera per il prelievo e di chiedere i risultati con urgenza.

Nuvole scure promettevano acqua. Chanelle protesse le opere esposte con sacconi in cellofan, procurati per l'evenienza.

Dopo l'operazione, si dedicò a illustrare i lavori in trasparenza alla pari dei costosi capolavori protetti da vetri antiproiettili. Era divertente, perché originale. Sergio le aveva dato delle responsabilità. Queste consistevano nello spiegare quello che lei ancora poteva sull'opera preferita del visitatore di turno. Il maestro le aveva insegnato che fare leva su un sistema di vita per rimuoverlo poteva anche comportare un lavoro di decenni. Lei sarebbe rimasta soddisfatta, anche se la mostra fosse stata fine a se stessa. Era uscita dall'anonimato della giovane con una certa prepotenza, per diventare più di una maestra. Certo, si trattava di un po' di vanità, e anche di protagonismo, ma era importante per lei produrre per il mondo molto più di un buon caffè. Aveva trovato la strada da seguire. Era uscita dalla confusione dell'insoddisfazione. Sapeva cosa voleva dalla vita.

Enzo, il titolare, le offrì, un decaffeinato, dicendole:

<< Sei nata per essere servita. Ma sei troppo eccitata. Mi raccomando anche poche sigarette. >>

<< E' impossibile. Ma non temere per i miei polmoni, li pulisco con più di un'ora di cyclette. >>

La pioggerella estiva era fatta di gocce isolate che diventavano lacrime grondanti, scendendo lungo i teloni. Dopo un fulmine seguito da un tuono molto rumoroso, Il selciato della villa divenne da schizzato sporadicamente a perfettamente bagnato. Infine, fu percorso da un flusso d'acqua sporcato dalla polvere che incontrava.

Chanelle sorrideva quella vista. Le prime gocce erano le poche persone che si sarebbero degenerate di ricevere l'insegnamento; la strada bagnata era la società antica

che le avrebbe assorbite costringendole all'assuefazione per la sopravvivenza; La sua prevalenza era la polvere che colorava il tutto; il flusso d'acqua erano i limiti dell'uomo che ritornava rapidamente all'inizio.

Quanti libri aveva scritto Sergio senza cambiare niente a Montoro? Aveva costruito se stesso e, forse, magari nell'ombra, il modo di pensare di alcune persone che si erano viste cambiare la vita, come aveva cambiato la sua. Dovevano essersi rifugiate nell'idilliaca solitudine, magari quella della coppia, magari quella della famiglia. Almeno fino a quando i figli erano ancora fanciulli.

Ingrandire il gruppo avrebbe voluto dire mettere le mani sui propri diritti nell'ambiente di lavoro. Ma questo non poteva avvenire il silenzio. Avrebbe causato un grave raffronto con le forze conservatrici con relativi danni generali. La singola persona era obbligata, per lavorare, ad avventurarsi in una sua attività, lecita e onesta, come propone la Carta Costituzionale.

L'alba del mattino dopo, Sergio fece colazione presso il bar notturno. Il televisore trasmetteva video di musica moderna. Preferiva la disco-music della sua generazione, ma trovava molto spesso un pezzo moderno che gli riempiva saporitamente il palato. Se voleva iniziare il dialogo con i giovani, doveva sforzarsi di conoscere quello che faceva parte del loro mondo.

Aveva dormito tutto il pomeriggio del giorno prima e fino alle due di notte. Ora aveva passeggiato per le contrade di Montoro. Alle cinque viveva la decisione, cercare un passaggio oppure recarsi a piedi al dipartimento. Optò per la seconda. Voleva sconfiggere valla grane l'invalidità della malattia.

Un pensiero a Chanelle. L'avrebbe informata del suo nuovo male soltanto quando avrebbe potuto essere preciso. Sarebbe successo entro poche ore, quando avrebbe conosciuto il responso delle analisi, pensò al lato positivo. Avrebbe trascorso un'altra mezza giornata al centro, un ambiente di legalità, di civiltà e di umanità, come necessitava un luogo di accoglienza di rifiuti della società e persino delle famiglie.

D'improvviso, lo straccio lavapavimenti del barista gli bagnò copiosamente le scarpe di tela da lunghe passeggiate. Fece per alzarsi dal tavolo con le scuse, ma il ragazzo lo fermò, dicendogli:

<< State comodo, maestro. L'ho fatto apposta per prendere confidenza con voi. Non date alcun fastidio. >>

Sergio le sorrise. Quel posto era frequentato da esibizionisti e sfaccendati che non badavano alla quantità di alcol ingurgitato. E doveva fare eccezione un cliente attempato che se ne stava appartato senza disturbare l'appetibile ragazza al banco dell'ultimo turno.

Sapeva di essere un personaggio insolito. Più che essere considerato una persona dotata. Infatti, non possedeva una macchina e passeggiava moltissimo. Non aveva preferenze, in fatto di bar, e per questo era conosciuto da parecchia gente che lo notava. E sapeva che moltissimi compravano i suoi libri soltanto per curiosità.

Il barista azzardò una domanda:

<< Cosa state scrivendo, adesso? >>

<< Un catalogo d'arte. >>

Stava, infatti, abbozzando la prima critica. Gli avevano insegnato che il compito del critico non è quello di fare un apprezzamento, alla pari di una giuria, ma di tradurre in parole semplici la filosofia dell'artista. Come in piccolo, ma molto più in piccolo, la grafologia.

Rilesse le sette righe che aveva scritto e strappò il foglio. Non era riuscito a esprimersi. Scrivere non voleva dire comporre parole, ma comunicare conoscenza.

Il giovane barista era rimasto a vedere lo spettacolo. Rimase interdetto. Gli chiese soltanto:

<< E' vero che i guadagni dei vostri libri vanno interamente in beneficenza? >>

<< Sì. Uno come me, frequentatore dei servizi sociali e del Dipartimento d'igiene mentale, sa distinguere un accattone da chi è realmente impossibilitato a vivere. >>

<< Perché non li spendete per voi, i soldi? >>

<< Figlio mio, possedere una bella casa rende soltanto l'effimera sensazione di possederla, perché non può essere mangiata e non può far parte della propria persona. Quello che credi di possedere non ti appartiene. Invece voler riconoscere negli ultimi lo Spirito del Signore che ti accomuna con loro, rende un'intensa Emozione, quella dell'Eterno.

Il mese di Agosto, il personale del centro diurno era ridotto a due unità, con compito di accogliere chi avesse bisogno di parlare. Le attività erano in ferie. Un'infermiera dell'accettazione informò Sergio che il dottore l'avrebbe chiamato da lì a un'ora. Era occupato con un'urgenza. Per questo, si allungò sul divano del reparto di riabilitazione e prese a sonnecchiare. Era una cosa che si ripeteva anche nei periodi di lavoro. Anche spesso, quando la malattia gli procurava apatia e depressione, e si meritava il rimprovero materno di ragazze che potevano essere le sue figlie. Toccato nella coscienza, raccoglieva i suoi resti e li conduceva al dovere. Quel posto non poteva diventare un albergo ristorante.

<< Sergio! >> chiamò l'infermiera e il paziente si portò al cospetto del responsabile della struttura.

<< Le analisi sono risultate buone, >> disse il dottor Manzi. << Soffri di stress per mancanza di fiducia in te stesso. Quante sigarette stai fumando al giorno? E i caffè?>>

Sergio aveva sempre saputo che dirgli la verità era l'unico mezzo per concedergli di aiutarlo. Perciò, si fece forza e ammise:<< Spendo venti euro al giorno in sigarette e caffè. >>

Il dottor Manzi sentenziò:

<< Stai attraversando uno dei tuoi periodi più neri. Ti vuoi ricoverare?>>

<< Non vorrei vedermi incarcerato in reparto. Vorrei trovarvi d'accordo nel concedermi tre caffè al giorno e una sigaretta ogni ora, oltre a riprendere tutte le schifezze che mi avete tolto. La regola salva escandescenze dell'ospedale. Farò finta di essere ospitato in una struttura provvista di bar notturno, di chiese, di sala gioco e di strade per passeggiate di ore. >>

Lo psichiatra rise.

<< Va bene, >> disse. << Ma fatti vivo spesso. >>

Sergio ricordò di avere sentito, in un convegno di psicologi proprio a Montoro, che la scienza era giunta alla conclusione che una tazzina di caffè e una sigaretta annullano lo stress. Ma l'abuso porta all'autodistruzione. Nel suo caso, alimentava il fuoco della malattia.

Per tutto il giorno, concentrò tutto se stesso nello sforzo di volontà. Aspirava con gusto il fumo per poi sconsolarsi, pensando al tempo che sarebbe trascorso fino alla sigaretta successiva. Pranzò velocemente, desiderando avidamente il caffè.

Il risultato del primo giorno fu venticinque sigarette e quattro caffè. Altro che una sigaretta ogni ora. Non l'aveva mai fatta trascorrere tutta, riproponendosi ogni volta di rispettare la regola da quel momento.

Era stato comunque un passo avanti.

Si recò al centro per tutta la settimana lavorativa. Cercava l'ispirazione in un ambiente familiare. Ma soltanto il mercoledì della seconda settimana riuscì a comporre una critica che andava bene almeno per la persona della struttura alla quale chiedeva il parere. Il dottor Manzi gli promise una visita in massa alla mostra, il giorno della presentazione del catalogo, che era anche lo stesso dell'estrazione.

Il consumo medio di caffeina e di nicotina era stato quasi il doppio di quello che si era proposto.

Alle quattro del pomeriggio, il turno di Chanelle, la ragazza e il critico improvvisato erano seduti sui gradini del chiosco, Lei lamentò:

<< Chi mi ha dato i soldi reclama la copia. È stata una cattiva idea vendere un libro prima di scriverlo. >>

<< Ti credono se gli dici che ho problemi di salute? >>

<< Sì. Ma avremmo potuto fare meglio. >>

Sergio rimase in silenzio. Quella ragazza cominciava a diventare la figlia femmina che aveva sempre desiderato. Non risentì del rimprovero. Era contento che lei crescesse.

Ma subito tornò in nervosismo. Si avvicinava un personaggio irruento e quasi minaccioso, che gli aveva sempre suscitato disprezzo, un accattone.

<< Maestro, >> disse questi. << Date soldi a tutti e a me niente. Mia madre mi può dare troppo poco. >>

<< Non hai la pensione? >>

<< Come voi. Non posso lavorare. Sono malato. >>

<< Se vivi con tua madre, devi contribuire alle spese di casa, invece di buttare ogni mese, in mezza giornata, 800 euro alle slot-machine. >>

Sergio l'aveva rimproverato con l'aria di un dittatore. Aveva rifiutato l'invito del sindaco di candidarsi nella sua lista come rappresentante della fascia debole per evitare rapporti con soggetti come quello. Odiava chi, per un banale problema, si faceva viziare dalla famiglia e la dissanguava economicamente, oltre a dormire fino a mezzogiorno. Lui aveva dovuto lasciare la scuola a sedici anni per infermità mentale. Era andato a lavorare. Non gli era piaciuto fare il meccanico, né l'elettricista, né il conciaro, ma aveva trovato il suo habitat in falegnameria, portando i soldi a casa. E l'aveva fatta fino a cinquantuno anni. Mezza pensione a fondo perduto a sua madre, padrona di casa indiscussa, anche per non sentirsi sulle spalle di una persona anziana, anche lei malata.

Un disegno del cielo mandava a visitare la mostra l'amico Andrea, uno schizofrenico affetto anche da sclerosi multipla, che in questi doveri lo superava. Andrea, detto < o' Papiss >, non era accorso per la mostra, ma per la scena. E, quando l'accattone se n'era andato, si rivolse a lui sorridendo:

<< Maestro, pregate per lui. Pensate a quello che ha subito Cristo. Dovete sopportare. In Paradiso non si va in carrozza. Ma con la croce. Dovete abbracciarla>>.

Andrea era stato cacciato dal seminario per la sua patologia psichica. Era riuscito comunque a entrare nella Chiesa come diacono. Laureato in Giurisprudenza era anch'egli uno ... scriba. Sergio scherzò:

<< Io, mi schiodo dalle spalle la mia croce tutte le mattine. L'affibbio al cireneo di turno, tale per mia volontà. >>

Il diacono rise e disse:

<< Andiamo in chiesa a pregare. >>

Sergio si alzò per seguirlo, ma si sentì chiamare da un vigile:

<< Signor Sergio, tutto bene? >>

<< Malissimo. Se siete venuto per applicare la legge, fatelo interamente e internate quel tizio. C'è qui un avvocato. Non è interdetto. Può esercitare. >>

L'uomo in divisa si accigliò. E Channele si precipitò ad afferrare Sergio per le braccia, impaurita.

<< Ragiona. Fatti portare dal dottore.

Sergio sorrise a quella che vedeva la sua bambina cresciuta, la capofamiglia. Le disse:

<< Obbedisco. >>

Poi, si rivolse ad Andrea:

<< Possiamo anche vivere centoventi anni, come dici tu, ma sarai sempre il sacrestano, ed io il tuo vice, perché noi... psicosimpatici siamo stati espulsi dal creato>>.

L'amico rise e lo salutò.

Al Dipartimento era di turno la dottoressa Sorrentino. Manzi era diventato il responsabile anche della struttura di Atripalda, due passi a sud di Avellino, e aveva poco tempo per quella di Solofra. La psichiatra conosceva bene Sergio, abbastanza da chiedere la sua cartella clinica e decidere per lui.

L'eccessivo consumo di tabacco e caffè. Il paziente perse il senso dell'umorismo. Aveva subito, in vita sua, più di una decina d'internamenti forzati. Comunque, le raccontò l'accaduto sinceramente, anche dell'abuso di caffeina e di nicotina.

<< So di essere dalla parte del torto. Non avevo il diritto della legalità. La quasi totalità del popolo, quello montonese come quello italiano, rinnega la nostra Costituzione. E avrei dovuto comportarmi da bravo suddito. L'ho spiegato anche a Chanelle. >>

La dottoressa sentenziò:

<< Se non riesci a disciplinarti da uomo libero, credo che ti farebbe bene qualche giorno di regime. >>

<< M'internate? >>

<< Un ricovero volontario. Può durare anche solo quarantotto ore e potrai portare con te il materiale per il tuo catalogo. >>

<< Va bene. >>

Sergio si prese gioco del vigile, prendendo a braccetto la dottoressa con modi festanti.

Si portarono così in reparto psichiatrico. Lui disse allo psichiatra di guardia:

<< Scusatemi dottore, se approfitto ancora del vostro albergo. Sono un maleducato e ci ho fatto l'abitudine. Avrei bisogno di una camera singola con veduta sulla vallata. Non bado a spese. Mi tratterrò poco tempo, quello necessario per finire un lavoretto. Grazie. >>

Chanelle andò a trovare Sergio per la quarta volta il quarto giorno di degenza. Lo trovò con i lineamenti rilassati. Lui le diede la bozza completa del catalogo. In SPDC, era ignorata eccezionalmente la legge del divieto di fumare. Gli infermieri custodivano le sigarette di ogni paziente e gliene consegnavano una ogni ora, dalle 8 del mattino alle dieci di sera. Offrivano il caffè dopo i pasti. L'internamento volontario gli aveva concesso il privilegio di andarlo a prendere al bar dall'ospedale, al piano terra, e senza il controllo fisico. Qui, aveva aspirato con gusto la desiderata nicotina e la libertà. Ora ottenne il permesso di allontanarsi per un'ora, da trascorrere con Chanelle.

Al bar, dopo il caffè e la sigaretta, fumata addirittura fuori dalla struttura, la ragazza gli chiese:

<< Per limitarti con i tuoi vizi, magari per eliminarli, non puoi pensare al denaro che risparmiaresti? >>

<< Il denaro è l'arma del demonio per possedere il mondo. Ma non dobbiamo uccidere Lucifero. È anche lui figlio di Dio nostro fratello. Lo dobbiamo convertire. Per questo, il denaro non va strappato. Dobbiamo concedergli il diritto alla vita. Va utilizzato a fini di bene. Accumularne comporta di esserne posseduto. Siccome dobbiamo vivere da buoni cristiani, va regalato a chi si trova realmente impossibilitato a procurarsi i bisogni e qualche piccolo lecito lusso. Parlo di una tazzina e di una boccattina, elisir di lunga e sana vita. >>

Chanelle sorrise. Gli fece un'altra domanda:

<< Perché sei tanto amico di Andrea, il diacono? >>

<< Come lui, i frati francescani non mi vollero in convento, come lui a causa della patologia, come lui presi i voti da laico. >>

<< Quali sono? >>

<< Povertà, castità e obbedienza. La soglia di povertà in Italia è 800 euro al mese, quello che prendo dai contribuenti. Altro denaro non posso conservare e non spendere per me >>.

<< E la castità? Sei ancora giovane. Sei un uomo>>.

<< Con i miei limiti e i miei bisogni, fisiologici e spirituali. Non sono un innocente animale che si accoppia soltanto per procreare. Ho il mio modo di cercare Dio con un patto segreto con la mia Chiesa Cattolica. >>

<< Qual è? >>

<< In caso di attrazione, se non c'è penetrazione non c'è peccato, né adulterio. >>

<< Riesci a controllarti? Dal momento che sei infatuato, è molto difficile. >>

<< Con l'aiuto della donna. Io disteso supino. Lei su di me dirige il gioco. >>

<< E se fosse lei a perdere il controllo? Magari totale? >>

<< Vuoi dire che potrebbe rimanere incinta? >>

<< Sì, >> rispose Chanelle curiosissima.

<< Hai bisogno di un'educazione sessuale. Devi sapere che la donna è feconda soltanto i primi cinque giorni dopo il ciclo. E c'è bisogno che il liquido sminale, entri interamente. Devono partire 180 milioni di spermatozoi per rendere possibile che uno di questi giunga a destinazione, dopo aver percorso sei chilometri all'interno di lei. Gli altri l'avranno aiutato alla pari di un gruppo di ciclisti che si alternano a fare l'andatura. È questa l'unica precauzione che prendo. >>

Tanto silenzio. Poi, Chanelle chiese ancora:

<< Ti azzarderesti a provarci con me, se magari ci frequentassimo intensamente?>>

<< No. Assoluto. Ti vedo come una figlia, e il solo desiderio d'incesto farebbe svenire il mio padre spirituale. Sei giovane e vigorosa, con la tua mentalità integra. Io un vecchio pazzo fallito. Tu sei rinchiusa nella tua solitudine, ed io nella mia. Potremmo anche coabitare senza diventare una sola carne. >>

Chanelle s'intenerì. Mormorò:

<< Da soli insieme. >>

Da soli insieme. Tornarono in reparto.

Sergio fu subito chiamato nella stanza della direzione per le dimissioni. Chiese a Chanelle di aspettarlo. Firmò e si congedò con i dovuti ringraziamenti.

Il vecchio e la bambina percorsero l'interminabile strada che portava alla fermata dell'autobus per Montoro. Chanelle si sedette sul suo fianco, in viaggio, con appetito di sapere altro. Ora pensava che se fossero stati tutti come Sergio, la sua missione a Montoro sarebbe stata quella di dannarsi l'anima per trovare il passo di una civiltà degna di quel nome. Chissà come aveva desiderato il mondo, da ragazzo? Glielo chiese. E Sergio rispose:

<< Mi scagliavo contro un mondo di competizione, anche di sopraffazione. Avrei voluto vivere in una società di cooperazione. >>

<< E' bella, la tua religione, Sergio! Perché non cerchi di convertire la gente? >>

<< Perché il mio modo di cercare Dio, che tu chiami religione, ha come prime regola quella di rispettare la tua in casa mia. Potresti essere tu dalla parte della ragione ed io il tuo seppure involontario corruttore. Sarà Cristo a dire chi di noi aveva ragione. Se cercassi di convincerti, mi eleverei a Lui. Manicomio criminale come circoscritto. Dicono questo le leggi del nostro Stato, scritte da Dio. >>

Chanelle si era seduta comoda, con le gambe accavallate verso il corridoio dell'autobus, come su un divano.

Visitò la mostra, il sindaco in persona. Chanelle lo accolse festosamente, dicendogli:

<< Chi ha detto che i veri artisti muoiono di fame? Il nostro bravo Mario è un grande scrittore che soffre di diabete alimentare. >>

Il sindaco era ancora di aspetto gradevole, per lei, nonostante avesse superato da qualche tempo la sessantina. In giacca e camicia. Voleva bene alla sua terra, ma gli toccava combattere contro un ambiente fuorilegge. Chiese alla ragazza:

<< Come avete fatto a vendere novanta copie? >>

<< Applicando la più sofisticata tecnica commerciale, l'onestà >>.

<< E il maestro dov'è? >>

Il mio nuovo papà adottivo è davvero è davvero un pazzo scatenato, nient'affatto un volgare falso invalido. Sarà in giro, per le contrade del vostro reame, a fare il simpatico con le studentesse. >>

Il dottor Bianchino sorrise.

La calura cominciava a dare i primi segni di cedimento, a novembre. Il campionato di calcio era entrato nel vivo. Il sindaco sapeva della fede Juventina della giovinetta e volle stuzzicare spiritosamente il suo umorismo, dicendole:

<< Complimenti per la tua Juve. Ha ripreso a bastonare, questa volta, dopo avere fatto finta, di essere stanca. >>

<< Ha giocato ieri sera. Mi sono addormentata davanti al televisore. Mi ha sorpreso nel sonno, la vigliacca. >>

<< Non sei della Juventus? >>

<< Sono una juventina pentita, dopo quello che mi ha raccontato Sergio. Ha detto che ai suoi tempi è stata realmente una vera signora. Era vero che l'avvocato Gianni Agnelli prendeva i soldi dei contribuenti, ma creava lavoro onesto nel nostro meridione. Avevamo operai che godevano dei propri diritti, anche morali. Dopo la sua morte, la FIAT e la squadra si sono corrotte. La fabbrica sfrutta i romeni nella loro terra per poi vendere il prodotto in Italia, dove esiste il problema di arrivare a fine mese. I calciatori juventini hanno ben meritato il castigo della serie B e la revoca di tre scudetti>>.

Il sindaco ordinò un caffè e glielo offrì. Avrebbe voluto amministrare cittadini come quella.

Il giorno della presentazione del catalogo, cento sedie portate sul selciato della villa comunale, bastarono a malapena.

Parlò l'assessore alla cultura. Illustrò il progetto. Aveva acquistato la sua copia. Poi, il Sindaco ringraziò Sergio per il suo contributo alla cultura, per la quale, durante le sue tre amministrazioni, aveva speso risorse in abbondanza.

Questo fu il discorso di Chanelle.

<< Mi sono ispirata alla storia della rivoluzione culturale francese del secolo scorso. A quei tempi, un gruppo di artisti, guidati da Voltaire, concepì i principi fondamentali della futura Repubblica, dopo la presa della Bastiglia. Parlo di

Uguaglianza, di Libertà e di Fraternità. Voltaire fu deriso, incarcerato e infine messo al rogo. Dopo la sua morte, il popolo comprese le sue idee e prese il bastone. Ma non temete. Non ho idee di guerra. La rivoluzione culturale a Montoro, come in Italia, è già stata realizzata. Essa è stata opera di Dio, per avere concepito la nostra Costituzione. La presa della Bastiglia montorese deve essere il suo rispetto, con azioni prive di reati. Gli artisti, con la loro missione, ci aiuteranno a comprendere la filosofia di vita che ha generato gli articoli. Grazie. >>

Seguì un applauso così lungo che Channele si stancò di restare in piedi, aspettando il silenzio per i saluti.

Il convegno si sciolse. Channele, eccitata, saltò con la guancia sulla spalla di Sergio.

<< Come vorrei ricambiare, >> gli disse. << Vorrei dirti tante cose. >>

<< Le parole allontanano le persone. Il silenzio è dialogo. Devono stare da soli, uomo e donna, come fratello e sorella, padre e figlia. Devono guardarsi negli occhi senza sfiorarsi, senza fissarsi. Ognuno vedrà attraverso le pupille dell'altra, il Signore. Egli è in mezzo a noi. Siamo noi che non vogliamo vederlo. Abbiamo paura di guardarci negli occhi. >>

<< Scusami Sergio. Avevo fatto di tutta l'erba, un fascio, quando pensavo male di Montoro. >>

<< La vecchiaia è molto bella. Sono i passi decisivi verso Dio, che anche Egli ha fatto dell'umanità tutta l'erba, un fascio. >>

Trascorsero la sera a casa di Sergio. Da soli insieme, verso il Signore.

Gerardo Iacuzio

